

Verso il “Suicidio demografico” Mancano 150mila figli all’anno

05 ottobre 2011

Roma - **Una tendenza negativa che non si arresta**, l’anno scorso **Angelo Bagnasco** definì quello italiano «un suicidio demografico». Il rapporto della Cei, presentato oggi assieme al cardinale Camillo Ruini, dà seguito alla valutazione tranchant del presidente dei vescovi.

La conferma è confortata dai numeri contenuti nello studio «**Il cambiamento demografico. Rapporto-proposta sul futuro dell’Italia**». Un’analisi scientifica sul futuro della popolazione nel nostro paese. In Italia nascono ogni anno **tra i 500mila e i 600mila bambini, 150mila in meno** di quanto sarebbe necessario «solo per garantire» nel tempo «l’attuale dimensione demografica». Un declino inarrestabile che **porterà nel 2050 a un crollo della popolazione in età lavorativa** unica al mondo.

In Europa l’Italia ha la popolazione con età media più alta e nel mondo è **seconda solo al Giappone**. «Alle soglie del secondo decennio del nuovo secolo, ecco dunque un’Italia in cui vivono oltre 60 milioni di persone, di cui una ogni 13 proviene da altri Paesi, - si legge nell’introduzione - ma con una struttura per età sempre più “appesantita”: i meno che ventenni sono via via scesi fino a uno ogni 5 residenti e sono pressoché pari al numero degli ultrasessantacinquenni, **mentre gli ultranovantenni hanno quasi raggiunto il mezzo milione di unità**».

Un “mondo capovolto”, e in particolare l’Italia come della “**società del figlio assente**”. La media è infatti di 1,4 figli per donna e dagli anni ‘70 a oggi i matrimoni si sono dimezzati. Secondo Ruini, presidente del Comitato Cei per il Progetto Culturale che ha realizzato il progetto, è necessario «far entrare nell’intero corpo sociale la consapevolezza della sfida demografica con cui l’Italia deve inevitabilmente misurarsi».

Una tendenza che avrà gravi ripercussioni sul sistema del welfare nel nostro paese e che in parte ne è stata vittima attraverso una serie di politiche che hanno messo in secondo piano il supporto alla famiglia. Da qui una serie di **proposte** per garantire la pacifica convivenza sociale tra cui un «piano nazionale per la famiglia» con «carattere sussidiario», oltre ad «una strategia dinamica e di lunga durata che la collochi al centro della società».